

ANTICIPAZIONI **DIARI SENZA CENSURE**

Il BANCHIERE che NON AMAVA la POLITICA...

Acuto osservatore del suo tempo, Massimiliano Majnoni nei diari lascia un affresco che restituisce la complessità del periodo storico di cui è testimone, sullo sfondo delle vicende specie della Seconda guerra mondiale: la liberazione della capitale nel 1944, la caduta della monarchia, la costruzione dello stato repubblicano. Nobile, di sentimenti cattolico-liberali, Massimiliano Majnoni è uomo di raffinata cultura, genealogista, bibliofilo, epistolografo e diarista. Acuto osservatore del suo tempo, nei diari lascia un affresco che restituisce la complessità del periodo storico di cui è testimone, sullo sfondo delle vicende specie della Seconda guerra mondiale: la liberazione della capitale nel 1944, la caduta della monarchia, la costruzione dello stato repubblicano. Fra il 1943 e il 1945, Majnoni è a capo della Rappresentanza di Roma della Comit, autentico crocevia dell'antifascismo militante. Le conoscenze di Majnoni negli ambienti di corte, dell'aristocrazia romana e della Santa Sede gli consentono di avere accesso a luoghi, personaggi e informazioni riservate che vengono poi annotate e puntualmente commentate. Tuttavia, questo diario non è solo una fonte per ricostruire fatti storici rilevanti, ma è anche l'opera di un raffinato osservatore della «commedia umana», dotato di una rara capacità di indugiare sulla propria e altrui umanità, sulle proprie e altrui debolezze, di individuare e descrivere i tipi umani e i processi in atto e di saper distinguere, tra i molti comprimari, gli autentici protagonisti, di cui lascia penetranti ritratti. [dalla presentazione del volume] ■

A un livello differente, meno aneddotico, gli appunti di Majnoni restituiscono non radi retroscena sulla Roma politica del tempo. Ancora, solo qualche cenno. Il quasi semestre 1943 che si pubblica si apre col tentativo di Maria José di Savoia, principessa di Piemonte, moglie dell'erede al trono, di stabilire un contatto con gli Alleati per rovesciare il regime fascista e portare l'Italia fuori dal conflitto. È una vicenda nota da diverse fonti, a partire

da quelle evidenziate nei saggi che sin dagli anni Sessanta hanno svelato e commentato i passi di gerarchi fascisti, di personalità di casa reale e di capi militari per l'uscita pilotata da una guerra ormai chiaramente perduta. In due articoli tuttora di riferimento, Mario Toscano restituisce i particolari e valuta le chances di riuscita di cinque tentativi di negoziato, fra il novembre 1942 e il luglio 1943, avanti la caduta



...ma la bazzicava. Anche perché era circondato da politici e aspiranti tali. Questo il destino di Massimiliano Majnoni, banchiere di spicco, responsabile della Banca Commerciale a Roma negli ultimi tempi del Fascismo e poi durante l'occupazione nazista e quella anglo-americana. Majnoni osserva con disincanto tutto e tutti, compresi alcuni amici e colleghi della Banca, notoriamente piena di antifascisti, come Mattioli, La Malfa, Cuccia che danno vita ad un partito di breve durata e grande importanza: il Partito d'Azione, subito coinvolto nei meschini giochetti della politica in vista dei nuovi poteri che si vanno affermando. Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, un estratto dall'introduzione del curatore del volume

di **Marino Viganò**



© il Giornale



La sede romana della BCI in via del Corso. In alto, un ritratto di Massimiliano Majnoni (1894-1957) di Dariush Radpour



Per acquistare questo libro vai a pag. 94

I diari scritti con penna pungente da Massimiliano Majnoni tra il 1943 e il 1945 sono stati curati e raccolti da Marino Viganò in «Sopravvivere alle rovine - Diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)» (Aragno editore, pp. LX + 680, € 60,00 - www.ninoaragnoeditore.it/). Il volume è arricchito da oltre mille biografie di personaggi citati (230 pagine di testo), un'impresa notevolissima in quanto per la prima volta vengono delineati i tratti biografici di molti personaggi che hanno avuto ruoli di spicco o comunque di qualche interesse in anni drammatici per l'Italia ma di cui spesso la Storia sembra essersi dimenticata.

di Mussolini (1964 e 1965). Memorie anticipate in parte da Gianfranco Bianchi (1972), quindi edite dallo stesso protagonista, il gerarca Giuseppe Frediani (1906-1997), hanno aggiunto un altro tassello e antedatato gli approcci al maggio 1942 (1990). Documenti di recente accennati spingono ancora più indietro i primi passi, all'aprile 1942, e aumentano a sette i tavoli per un accordo sinora individuati tramite i carteggi d'archivio (2008).

Una prima apertura del maresciallo Pietro Badoglio, tramite Luigi Rusca, suo aiutante di campo durante la Grande guerra 1915-'18, allora consigliere d'amministrazione della Mondadori, è valutata dai britannici fra il 3 maggio 1942 e il 21 gennaio 1943, ma infine respinta dal Foreign Office a fronte del deteriorarsi delle condizioni militari dell'Italia e dell'aspettativa di imporre condizioni più rigide. Una seconda fa capo a Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri, e a Guido Buffarini Guidi, sottosegretario agli Interni: attestata dal maggio al 19 novembre 1942, intermediaria il Frediani, commissario civile a Mentone: è vanificata dallo sbarco alleato in nord Africa. Un altro tentativo di Ciano, mediato dal ministro a Lisbona, Francesco Fransoni, nel novembre 1942, cade nel vuoto. L'iniziativa del sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Bastianini, dal 18 al 25 luglio 1943, con l'assenso di Mussolini e l'appoggio della Santa Sede, viene affidata al banchiere Giovanni Fummi, giunto a Londra solo il 4 settembre. Incrocia-

no in parte queste mosse provenienti dall'interno del regime altre tre esterne, di Aimone di Savoia-Aosta, già duca di Spoleto, re titolare di Croazia, tramite Alessandro Mareni, console aggiunto a Ginevra, dal 18 dicembre 1942 al 25 luglio 1943, anch'essa restata senza seguito per la diffidenza del Foreign Office; ancora di Badoglio, dal gennaio al luglio 1943; e appunto della principessa Maria José, dal 9 giugno al 3 agosto 1943, con l'intermediazione di António Pacheco, ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, António de Oliveira Salazar, capo del governo portoghese, Alvisse Emo Capodilista, uno dei gentiluomini di corte. Estremo tentativo, parallelo a quello di ambiente nettamente antifascista dell'industriale-umanista Adriano Olivetti, sviluppato su Londra via Berna dal 15 giugno al 25 luglio con tre proposte, abbastanza astratte per quanto è dato intendere dalle fonti sinora rintracciate (2010).

Dettagli sull'iniziativa della principessa di Piemonte si avevano dai ricordi di Giuliana Benzoni, sua amica e intermediaria in quell'occasione (1985); e soprattutto dal puntuale diario, da poco edito, tenuto dai primi di giugno al 29 luglio 1943 da Guido Gonella, fra i promotori del tentativo. Giornalista e docente di orientamento cattolico, Gonella lo ha registrato giorno per giorno, con cenni nelle date 21 giugno e 3, 7, 8, 12 luglio a Raffaele Mattioli, amministratore delegato della BCI, indicato quale possibile messo a Lisbona e sostituito,

al suo rifiuto, con Alvisse Emo (2002). Il diario di Majnoni aggiunge e precisa, confermandosi fonte di prima mano: è Maria José a voler incontrare Mattioli, per nulla entusiasta e convinto che il progetto sia «campato in aria e privo di ogni utilità pratica»; il colloquio avviene il 7 luglio, e il banchiere – lo si evince dagli appunti quasi in codice di Majnoni – suggerisce di lasciar cadere la piazza di Lisbona per trattare con la controparte direttamente a Roma, non avvantaggiando il solo intermediario (magari compromesso col regime); e consiglia infine di «prendere un'iniziativa locale nell'ambiente familiare e in quello dei propri creditori»: possibile riferimento al principe ereditario, Umberto di Savoia, e alla cerchia dei suoi più fedeli. Altro tema presente in molte pagine, il ruolo «politico» della Rappresentanza a Roma della BCI [Banca Commerciale Italiana NdR] durante l'occupazione e nell'anno successivo alla liberazione della capitale. Non è il caso di addentrarsi qui nei meandri di una materia che, da sola, meriterebbe un libro *ad hoc*, fosse solo per cogliere il nocciolo della questione, depurato dalla «leggenda nera» sulla «centrale massonica-plutocratica» alleata con «la chiesa e gli angloamericani» in una congiura dai contorni esoterici col fine inconfessabile del «dominio mondiale». A sfatare queste e altre paranoie contribuiranno come probabile – salvo per i recidivi inguaribili – le carte del fondo Mattioli di recente acquisite, riordinate, disponibili alla consultazione. Certo, la banca ospita e protegge un consistente nucleo di antifascisti dagli anni '20 e '30, consapevoli del resto le autorità fasciste poiché alcuni hanno scontato carcere e confino e sono soggetti a sorveglianza dell'OVRA; certo, la banca esercita una supplenza del potere politico, specie nel vuoto lasciato dalla sparizione della corte e dello stato maggiore e dalla debolezza dei governi del sud e del nord.

Se tuttavia la connessione Mattioli-La Malfa-Cuccia nella fondazione e nel sostegno al Partito d'Azione è pacifica, come dall'ampia bibliografia e dai nuovi documenti emersi e presentati da Francesca Pino e Guido Montanari (2004), l'identificazione della BCI con

il Pd'A perde parecchio smalto proprio dalle carte e dai diari di Majnoni. Che tracciano il quadro assai più composito di presenze di vario orientamento, dagli azionisti ai liberali, dai repubblicani ai monarchici, dagli agnostici ai cattolici praticanti. Volendo condensare in una formula il profilo di Majnoni stesso, si ha un liberale, monarchico e cattolico, con affinità evidente per coloro che ne condividono gli ideali anche politici e considerazione scarsissima per repubblicani e azionisti. Ma al di là del singolo e delle sue inclinazioni personali, l'ambiente che traccia nei suoi appunti risulta di fatto disomogeneo. C'è la pattuglia, ora nota alla storiografia, detta dei «quadrumviri», assemblata da Mattioli con Carlo Antoni, Guido De Ruggiero, Umberto Morra di Lavriano, Pietro Pancrazi, e ampliata con Luigi Salvatorelli: letterati, docenti, giornalisti senza dubbio più prossimi al Pd'A; gravitano presso la Rappresentanza nella lunga gestione di Majnoni, più in particolare nei mesi dell'occupazione e dell'immediato dopoguerra, Lucangelo Bracci Testasecca, Nicolò Carandini, Felice Ippolito, Novello Papafava de' Cararese, Vincenzo Torraca, simpatizzanti o iscritti al PLI; compaiono gli uomini del «modernismo» degli anni '10, e del già PPI, quali Alessandro Casati, Stefano Jacini, Dino Secco Suardo e Tommaso Gallarati Scotti, in parte più vicini al liberalismo, in parte confluiti nel partito della DC. Non mancano contatti, benché sporadici, con il Movimento dei comunisti cattolici, poi Partito della sinistra cristiana, promosso da Franco Rodano e dalla moglie Maria Lisa Cinciari. Caso del tutto particolare quello di don Giuseppe De Luca, religioso e letterato, anch'egli impegnato in attività «politiche» – naturalmente in senso lato – frequentatore della cerchia appena menzionata di intellettuali, attivisti, dirigenti, e di molti altri ancora: polo d'attrazione e *pivot* d'innomerevoli relazioni personali e iniziative culturali, oltre che confidente e corrispondente assiduo di Majnoni, come prova il carteggio pubblicato a cura di Sebastiano Nerozzi (2007). Considerato il ruolo centrale della Rappresentanza a Roma della BCI, avanti e dopo la liberazione della città, rispetto alla Direzione cen-

trale a Milano – sotto il controllo neofascista prima, troppo lontana dai gangli del potere poi – si comprende l'influsso di quel vivaio di intelligenze ai primordi della ricostruzione, non solo economica, dell'Italia del 1944-'45: nella dialettica decisamente dinamica fra elementi liberal-conservatori e liberal-radicali.

Molte in tal senso le suggestioni offerte dal diario di Majnoni sul lavoro di corridoio a palazzo Colonna, sede della Rappresentanza; sui contatti informali nelle case private tra i palazzi Taverna, Caetani, Colonna; sugli incontri riservati organizzati in sedi ufficiali – palazzo Chigi (ministero degli Esteri), palazzo Reale (luogotenenza del regno d'Italia), palazzi Apostolici (governo della Santa Sede). Con la discreta, attiva diplomazia di corte, di circoli moderati, dello stesso principe ereditario per risollevare le sorti della monarchia col consiglio di persone fidate. «Alessandro ha parlato lungamente di Saragat e di Nenni. Entrambi hanno figli religiosissimi. E di Togliatti», annota Majnoni il 15 ottobre 1944, su un colloquio a palazzo Taverna fra Umberto di Savoia e Alessandro Casati, ministro della Guerra: «Impressione di trovarsi davanti a elementi responsabili della Compagnia di Gesù»; e al 21 ottobre: «Ieri sera ho accompa-



Raffaele Mattioli (1895-1973)

rico Cuccia; con retroscena sui prescelti che lascebbero ricalibrare il peso effettivo specie di Cuccia in quel gruppo eterogeneo di inviati negli USA. A quanto annota Majnoni, difatti, e a differenza di quanto ne ha scritto anni fa il solito «ben informato» giornalista-biografo, non Cuccia ma Scaretti risulta raccomandato dagli Alleati, cioè da Alexander C. Kirk, il commissario statunitense dell'*Allied Advisory Council for Italy*, e viene ricevuto con tutti gli onori; mentre Cuccia verrebbe cooptato da Mattioli «anche per evitare, che, in sua assenza, egli andasse a spadroneggiare a Milano». Numerosi quindi i riferimenti alle «segnalazioni» e ai conciliaboli relativi alle nomine ministeriali e dirigenziali.

La Banca Commerciale Italiana ospitò e protesse un consistente nucleo di antifascisti, alcuni dei quali ex-confinati, e le autorità fasciste erano ben a conoscenza di questo fatto

gnato Raffaele al Quirinale. Era piuttosto nervoso... Mattioli è stato dentro un mezz'ora. La udienza gli ha fatto piacere. Ha trovato una persona simpatica, attenta». Echi pressoché giornalieri pure sulla questione istituzionale, sulle crisi di governo e la composizione dei nuovi esecutivi, sugli incarichi diplomatici, sui rapporti con gli Alleati, sulle missioni come quella economica a Washington del dicembre 1944-gennaio 1945, di Raffaele Mattioli, Quinto Quinzieri, Enrico Scaretti, Mario Morelli, En-

11 giugno 1944: Majnoni sa ormai che Angelandrea Zottoli, già funzionario al ministero della Pubblica Istruzione dal 1905, «era stato proposto per ministro dell'Istruzione e tutti lo avevano accolto favorevolmente, solo Croce vi si è opposto con grande violenza»; 21 giugno: «Cuccia assicura che egli nel Consiglio dei ministri di domani sarà nominato governatore della Banca d'Italia. Ma Rimini che vive più negli ambienti di borsa, dice che il nome di Mattioli, ed anche quello di Nathan, sono tramon-

DAL DIARIO: Luglio '44, le manovre di corridoio del «partito setta»

Roma, martedì 18 luglio 1944. S. Camillo (...) Ieri Raffaele mi ha interrogato perché esaminassi dentro di me le ragioni della mia avversione al Partito d'Azione. Ci ho pensato ieri e mi sembrava di ravvisarvi un certo amor proprio offeso, perché quando questi signori vengono qui (La Malfa e Cuccia) cominciano a parlare con Mattioli sottovoce, ed io me ne vado. Ma, ci ho riflettuto la notte e sono venuto alla conclusione che in qualunque giuoco c'è una regola - e quando si violano abitualmente e scientemente le regole del giuoco si è dei bari. Così come smisi di giocare a bridge con Fabrizio Pignatelli, perché mi sembrava agile, non desidero aver a che fare con questi signori del Partito d'Azione. D'altronde è facile perché non mi occupo di politica, e si può rompere molto più definitivamente, mantenendo contatti esteriori, che togliendo il saluto. Ma Mattioli ci patisce perché ama questa sua creatura in modo straordinario, forse in grazia di tutti i dispiaceri che essa gli dà.



Roma 20 luglio 1944. S. Gerolamo. Tempo bello caldo. Ieri Mattioli è stato a colazione con Negarville, capo del Partito Comunista per Roma. Gli deve aver parlato molto male del Partito d'Azione, perché Mattioli se n'è sbottonato con me. Allora, ancorché mi fossi fatto una promessa di non parlargliene più, gli ho detto le considerazioni che avevo fatto nei giorni scorsi. Prove recenti di questo loro dubbioso modo di agire si è avuto anche quando venne nominato De Ruggiero ministro dell'Istruzione. L'ho saputo da Ippolito e da Ferrari. La Malfa tentava di farlo passare per indipendente, onde poi aver la pretesa di aver un altro posto per sé. Indipendente De Ruggiero, indipendente Sforza (entrambi del Partito d'Azione) più quelli regolarmente iscritti. La Malfa poi ha dovuto fare le scuse a De Ruggiero. Mattioli ha concluso, con evidente rammarico: non è un partito è una setta. ■

tati, e che si parla invece di una soddisfazione da dare al vecchio Introna»; 26 giugno: Giuliana Benzoni. «a nome di Piccardi e di Bonomi, dice in via riservatissima a Raffaele che (avendo Fenoaltea e Giovannino fatto se non cilecca almeno meno buona figura di quanto fosse da loro aspettato) essi volevano sapere da lui se avrebbe accettato il posto di ministro degli Esteri»; 27 novembre: il già ambasciatore Vittorio Cerruti «sotto il sigillo del più grande segreto mi informa che hanno messo il veto a Sforza sia come presidente, sia come vicepresidente del Consiglio, sia come ministro degli Esteri»; nuovo anno, al 24 giugno 1945: «Ho saputo da Raffaele, che l'ha inteso da Einaudi, che Casati sarebbe andato volentieri al ministero dell'Istruzione, ma che anche in quest'occasione Croce si è opposto con vivacità»,...

Sui diplomatici, ancora il 4 ottobre 1944: Giovanni Visconti Venosta, sottosegretario agli Esteri, «ha finito per dire che a Londra andrà Carandini»;

17 dicembre: Tommaso Gallarati Scotti «mi disse che il principe tiene a che ambasciatore presso la Santa Sede vada Giovannino», cioè Visconti Venosta; 20 dicembre: Visconti Venosta stesso «mi ha fatto leggere e poi ha fatto copiare nei miei uffici una lettera a De Gasperi con la quale rinuncia al suo eventuale incarico come ambasciatore della Santa Sede»; 3 gennaio 1945: «Sembra che si sia richiesto il benestare a Washington per Tarchiani; ma che non sia ancora stato ottenuto»; 17 marzo: «La Giuliana, la quale confida di aver varato Saragat a Parigi. Bonomi aveva promesso la stessa ambasciata anche a Sforza, con disappunto di Saragat»; 2 giugno: Visconti Venosta «dice che con tutta probabilità Antonio Soragna sarà nominato ambasciatore presso la Santa Sede»; e così per l'alta dirigenza, mentre è assente Mattioli, il 3 gennaio 1945: «lo scherzo di nominare Einaudi a governatore della Banca d'Italia, malgrado fosse senatore, è proprio fatto per non avere il disturbatore». Registrazioni

da contestualizzare, ma tutt'altro che di colore, delle quali tenere conto nel valutare gli snodi politici in questione. Pure per questo i tre semestri dei taccuini di Majnoni si pubblicano in forma integrale, coi passaggi e i giudizi anche più ruvidi, cassati solo casi davvero impresentabili e vicende private scabrose. Lasciando al lettore, soprattutto se storico, la scelta tra estrapolare senza vaglio critico le opinioni, i pregiudizi e i ritratti graffianti consegnati dal diarista; oppure corroborare più correttamente le sue interpretazioni personali coi documenti disponibili e la ricca storiografia. E offrendo comunque col diario romano 1943-'45 di Massimiliano Majnoni, come presagio da Valeria Ronchini nella fase di riordino delle carte (2007), un contributo significativo allo studio delle vicende politiche del più drammatico biennio della storia dell'Italia contemporanea.

Marino Viganò
[Per gentile concessione
di Nino Aragno editore]

Vuoi essere sempre aggiornato su cosa fa **Storia in Rete**?

www.storiainrete.com
storia in rete

è su

facebook

Vai all'indirizzo:

www.facebook.com/storiainrete

o cerca:

storia in rete